DALLA RIVISTA TESTIMONIANZE,
N.466-467, PAGG. 124-127
www.testimonianzeonline.com

Adam ed Evelyn: dal crollo del muro alla "scomparsa dell'Occidente"

di Roberto Mosi

Dove si trova il paradiso? In un gioco di rimandi con i personaggi biblici di Adamo ed Eva, l'autore del romanzo *Adam e Evelyn*, Ingo Schulze, originario della DDR, illustra una chiave di lettura della storica estate del 1989, quando il frutto proibito sembrava a portata di mano.

Nel ricordo della "transizione"

La Repubblica democratica tedesca festeggiava nel 1989 i suoi primi – e ultimi – quarant'anni. Il ricordo del muro di Berlino diventa ai nostri giorni l'occasione per parlare della società della Ddr e di cosa è avvenuto dopo la riunificazione.

E' da registrare oggi una vera fioritura di romanzi legati a queste vicende, che vede fra i protagonisti i giovani scrittori originari dell'Est. Fra questi, Ingo Schulze è la voce letteraria più nota. La sua esperienza di vita è analoga a quella di una moltitudine di concittadini. Ci dobbiamo immaginare, per considerare l'essenza delle cose, di vivere fino a 27 anni senza preoccuparci dei soldi, né di trovare un lavoro. Poi un giorno tutto cambia. Non è la storia della vita di un giovane nobile di nascita, ma la storia di milioni di tedeschi dell'Est che il 9 novembre 1989 videro radicalmente trasformate le loro vite.

Ingo Schulze, dunque, è uno di loro, dà voce alle loro emozioni. E' nato a Dresda nel 1962, nella Repubblica Democratica Tedsca, e si è laureato in lettere classiche all'università di Jena. Fra i suoi libri, ormai famoso *Vite nuove* (2007), celebrato come "il romanzo della riunificazione tedesca": rievoca i primi sette mesi del 1990, l'anno dopo la caduta del Muro di Berlino visto con gli occhi degli Ossis, gli abitanti della ex Germania comunista."All'inizio nessuno di noi capì che la Ddr era defunta, né immaginavamo una riunificazione che invece fu rapidissima – dice Schulze in un'intervista – In quel momento non pensavamo alla politica o alla storia, ma a piccoli gesti che ci erano finalmente concessi: bere un cappuccino, vedere Parigi, nuotare nel Mediterraneo". Eravamo come bambini il giorno di Natale" (L. Sgueglia, *Ventiquattro, Sole24ore*).

In un'altra intervesta, il nostro autore rilascia una dichiarazione che ha del sorprendente: la notte in cui è caduto il Muro di Berlino è andato a letto presto. «E al mattino, quando l' ho saputo, ho pensato: ecco, nessuno verrà più alle nostre manifestazioni» (M. Gergolet, *Corriere della Sera*). L'Occidente poteva

aspettare. Ingo Schulze quell'autunno dell''89 pensava che le proteste democratiche - quelle partite da Lipsia e che s' erano diffuse come un contagio nelle città della Germania comunista fino ai 200 mila in piazza a Berlino -, che quella formidabile richiesta di democrazia fosse finita. Il Muro, invece, e quella fulminea, vischiosa, incompiuta transizione, sono entrati nei suoi romanzi e racconti come un fondale naturale, quasi involontario e inamovibile. Ingo Schulze è diventato l'autore della "Transizione".

Adam, Evelyn e la "vita nuova"

Il romanzo " Adam e Evelyn", pubblicato in Germania nel 2008 ed uscito in Italia nella collana "I Narratori" di Feltrinelli nel settembre 2009, è una storia d'amore che con alterne vicende, si sviluppa in quei decisivi mesi. «Non posso scrivere, se non mischiando il politico e il personale - dice -. Questa storia due mesi prima o dopo, non è immaginabile».

La storia, allora: Berlino Est, 1989. Adam è un sarto, è bravo e pieno di creatività nel suo lavoro. E' un uomo che ama le donne e loro non possono che riamarlo quando prende loro le misure partendo sempre da sotto la nuca, perché ha il dono di renderle vive e belle. Ha poi una particolare passione per la fotografia, riprende le sue clienti che indossano i nuovi vestiti, nelle pose più espressive. Il romanzo inizia con Adam impegnato nella camera oscura realizzata nella sua casa di Berlino, proprio nel momento in cui prendono vita le immagini della folla di donne che lo circondano nel lavoro di ogni giorno:

E le donne furono lì, all'improvviso. Comparvero dal nulla con indosso i suoi vestiti, panataloni, gonne, bluse e cappotti. C'erano volte in cui gli pareva che uscissero dal bianco o che affiorassero, come se finalmente infrangessero la superficie e si mostrassero.Doveva soltanto inclinare un po' la bacinella con il liquido di sviluppo, niente più.Prima non c'era nulla e poi c'era qualcosa, a un tratto era lì.

Adam è un uomo realizzatto. Possiede una Wartburg 311 rossa e bianca del 1961, con i paraurti cromati, avuta in eredità dal padre. E' una vettura con il motore a due tempi, raffreddato ad aria, protagonista asmatico del lungo viaggio di Adam per i Paesi dell'Est. Soprannominata confidenzialmente Henrietta, è destinata ad esalare l'ultimo respiro, fra lancinanti sobbalzi, proprio nell'ultima parte del viaggio.

Evelyn è la fidanzata di Adam: lavora come cameriera ed è insoddisfatta della sua condizione. Non ha potuto continuare gli studi nel campo dell'arte, della qale è appassionata. Si muove per le strade di Berlino in bicicletta, che al bisogno, carica di valige, della vecchia tenda e del thermos, sempre a portata di

mano per le vacanze. Regala al fidanzato per il compleanno il raffinato orologio Glashutter, una marca intramontabile.

Alla vigilia della partenza per le agognate vacanze, ha uno scontro con le colleghe di lavoro per una bottiglia di profumo che le è stata rubata dal suo armadietto. Decide, su due piedi, di licenziarsi. Rientrando in casa nell'afosa serata d'estate, trova il fidanzato nudo con una cliente, immersi ambedue nella vasca da bagno. Furibonda, pianta il fidanzato e va in vacanza sul lago Balaton con un'amica e il cugino di lei.

Adam imperterrito, li segue con l'ansimante Wartburg. Si capisce che lui per Evelyn andrebbe in capo al mondo. Comincia così una fuga e un inseguimento che li porterà attraverso Praga e l'Ungheria fino in Occidente, quando si apriranno i confini: e qui inizierà la loro Vita Nuova, dove tutto - aspettative, ruoli, speranze - è ormai rovesciato.

La Wartburg del 1961 e la Bibbia

«Spero – dichiara Ingo Schulze - di aver detto delle parole di verità soprattutto sull'Occidente". La caduta del Muro è stata una grande occasione persa. Credo che la Repubblica federale, prima dell'89, fosse più giusta, più sociale della Germania attuale» (M. Gergolet, *Corriere della Sera*). Il problema - sostiene - è che è sparita la critica al capitalismo. «Condivido tutte le posizioni dei dissidenti d'un tempo, ma non capisco perché l'acutezza del loro sguardo si perda quando osservano l'Occidente».

Questo libro ricorda un film di strada, dal veloce evolversi fra i miti di oggi e di ieri. La macchina Wartburg del 1961 e la Bibbia. Adam ed Evelyn ne troveranno una copia in un albergo e scopriranno la storia di Adamo ed Eva. Sarà l'occasione per parlare delle proibizioni poste all'uomo e del suo desiderio di conoscenza, della fuga dal paradiso («o nel paradiso»); per scoprire la parabola che rimanda all'esperienza vissuta.

Evelyn, a differenza di Adam, raggiunge ad Ovest il paradiso. Come Eva nel racconto biblico è la prima a cogliere il frutto dell'albero della conoscenza. E' la più decisa riguardo alla nuova scelta di vita:

Non voglio tornare indietro a fare la cameriera, ricandidarmi per un posto all'università, essere di nuovo respinta, rivedere tutte lefacce che ti chiedono per chè non sei a favore della pace….

Con la nuova sistemazione trova la sua realizzazione, può riprendere gli studi nel campo dell'arte, si sente integrata nella comunità dove vive, è circondata dall'affetto di amici e amiche. Le uniche difficoltà sono rappresentate dai silenzi di Adam, dalla continua tensione che anima il rapporto fra i due giovani. E' lei,

d’altra parte, che sostiene i passi incerti di lui nel nuovo mondo, che lo spinge a cogliere i frutti del nuovo paradiso.

Adam è il sarto-artista che perde i suoi poteri “magici” all’Ovest, e con questi, il paradiso di una volta. A nessuno servono i suoi vestiti, la sua capacità di creare. Un particolare che rimane impresso: durante una gita a Zurigo smarrisce su un tram la sua macchina fotografica, uno strumento per lui prezioso. Per ritrovarla farà lunghe, estenuanti quanto vane ricerche. Va poi dal medico che lo trova in cattive condizioni e gli dà giorni di malattia per la “sindrome da trasferimento”, “per la difficoltà di adattamento”. Adam è convinto che è un suo diritto: “Non faccio niente di male non avevo mai preso giorni di malattia. Questa è la prima volta.”

Nella Germania dell’Est, Adam, innamorato del suo lavoro, era fra coloro che stavano in disparte, che non votavano, che non sono fuggiti. Evelyn dichiara a questo proposito ad un ispettore, durante un interrogatorio per accedere all’Ovest:

Tra quelli che conosco, è l’unico che non è mai andato a votare. Hanno sempre mandato amici di suo padre, erano nel partito liberaldemocratico e dovevano chiedergli perché non votava. Adam non ha fatto altro che ridere della Ddr, non l’ha mai presa sul serio. Nonostante tutto, però, voleva restare. Per lui sarebbe potuta andare avanti così fino alla pensione. In estate due settimane sul Mar Baltico o in Bulgaria, il resto del tempo sta seduto, cuce, disegna e fotografa.

Vive dunque in disparte come il vecchio ungherese - il personaggio Gyula Horn – che incontra in una sosta del viaggio, sulle rive del lago Balaton. Gyula Horn ha partecipato da protagonista, a diciannove anni, alla rivolta di Budapest del ‘56. Vive negli anni successivi al suo paese che si affaccia sul lago, non rimette più piede nella città. Aveva dato fuoco alla sua bandiera dell'insurrezione per non farla cadere nelle mani dei poliziotti. «Voleva bruciarla per salvarla», dirà Adam. «Non c' è gesto d’amore più grande».

Anche Adam, alla fine, brucerà le foto delle sue creazioni, quelle che Evelyn gli ha raccolto in un album, perché le mandasse in giro come curriculum, per trovare un nuovo posto di lavoro:

Adam teneva l’album aperto davanti a sé come una partitura, ne staccò una delle grandi foto delle sue donne e la lasciò cadere fra le fiamme. Non c’era fretta nei suoi gesti. Voltò pagina, estrasse la foto successiva, la gettò nel fuoco. Una svolazzò mezza bruciata verso l’alto, si ripegò su se stessa e svanì nel calore.

Compie questi gesti con determinazione, si direbbe in maniera meticolosa come lavorava – si ricordi la scena che apre il romanzo – nella camera oscura della sua casa di Berlino. E’ il gesto determinato di un fallito, l’espressione della sua dissidenza intima col nuovo mondo dell’Ovest, appiattito, a lui estraneo.

La “scomparsa dell’Ovest”

Il lavoro di Ingo Schulze rappresenta un modo affascinante per avvicinarsi ai cambiamenti, le idee, le paure, le attese di una società, quella della Ddr, in una fase cruciale della sua vita. Il libro ci guida, in maniera affascinante, sul filo di un dialogo che inonda le pagine, pieno di tensione, nella ricostruzione di una molteplicità di percorsi esistenziali, presentandoci, al di là di “facili” giudizi, una lettura non scontata dell’epoca, da parte di un testimone diretto, che merita tutta la nostra attenzione.

Sarebbe interessante approfondire, a questo riguardo, il pensiero di Ingo Schulze attraverso il dialogo che ultimamente ha intessuto con la stampa. Mi limito nel presente contesto a queste considerazioni di Schulze. Alla domanda del giornalista: “La Ddr è stata lo sfondo della sua giovinezza. Fu una stagione di sogni, promesse, speranze?” (R. Polese, *Corriere della Sera*), l’autore tedesco risponde: “Certo che nutrivo grandi speranze! C’era l’occasione di creare qualcosa di davvero nuovo: una terza via, diciamo così, tra lo pseudo socialismo e il capitalismo. Ma quella possibilità andò subito in fumo, perché sia a Est sia a Ovest venne meno la volontà di realizzarla. Il mio problema non è tanto la scomparsa dell’Est: piuttosto la scomparsa dell’Ovest. La svolta segnata nel 1989-90 offrì anche all’Occidente una grossa possibilità di cambiare radicalmente qualcosa. Invece prevalse la sensazione di essere vincitori. Certe idee alternative furono immediatamente liquidate”. Colpisce nella risposta, credo, questa denuncia della “scomparsa dell’Ovest”. Dove cercare ancora il Paradiso?